

Agorà sette

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

anzitutto **Addio a padre Martelet, indagò la Risurrezione**

Grande interprete del pensiero di Teilhard de Chardin, era considerato uno dei teologi più fecondi del Novecento, in particolare per le sue opere sulla Resurrezione come evento per comprendere tutta l'umana condizione. Il gesuita e scienziato francese Gustave Martelet si è spento all'età di 98 anni. Aveva raccontato più volte l'intima esperienza vissuta il Giovedì Santo del 1934, leggendo *Il Mistero di Gesù* di Pascal. Ordinato nel 1948 dopo studi che avevano incluso anche la paleontologia, insegna al Centro Sèvres di Parigi dal 1975. Fra le opere pubblicate in Italia, *Libera risposta a uno scandalo: la colpa originale, la sofferenza e la morte* (Queriniana), *Quale Cristo senza il Vangelo?* (San Paolo), *Evoluzione e creazione* (Jaca Book). (D.Zap.)



La storia. Chris Arnade era un pagatissimo consulente bancario. Dopo una crisi di senso incontra la fede nel South Bronx: «Sul libero mercato il Papa ha ragione»

Filosofia
Se ci si abbeverava alle piccole cose

ALBERTO FABIO AMBROSIO

Leggendo *Nuova filosofia delle piccole cose* di Francesca Rigotti (Novara, Interlinea, 2013, 12 euro) non ho potuto impedirmi di rammentare il mio libretto *Petite mystique du dialogue* (Parigi, Les Cerf, 2013), *Piccola mistica del dialogo*. È stato un tutt'uno perché mi confermava sul valore fondamentale delle piccole cose, ma soprattutto, in chiave più spirituale, delle esperienze apparentemente minute, inutili, di poco conto. Francesca Rigotti con molta sapienza associa piccoli oggetti, piccole cose alla storia delle metafore che sono associate a questi manufatti, mettendo in luce la dicotomia tra grandi e piccole cose che la filosofia ha da sempre propalato. Uno scolapasta come metafora della volta celeste oppure un grembiule custodito in un armadio come richiamo alla bontà intrinseca della vita, che dal grembo deriva. Le cose piccole, come le piccole esperienze di vita, mettono in luce degli aspetti ormai perduti di un'antropologia globalizzata. Il piccolo è da sempre tenuto in una considerazione minore come anche la donna, l'anziano e il bambino nelle società moderne. Anzi, il carattere di piccolo è stato spesso associato al carattere femminile. Ma i tempi cambiano e quanto è piccolo non lo è più davvero e forse una riconquista dell'etica la si dovrà fare attraverso il quotidiano. A questo proposito anche il libro di Franco La Cecla e Piero Zanini, *Una morale per la vita di tutti i giorni* (Milano, Eleuthera, 2012) conduce a ripensare l'ordinario, il piccolo non come categorie di seconda mano, ma di prim'ordine. Anche la filosofia del neo-realismo (non necessariamente di approccio tomista) rimette al centro quanto declassato da secoli dal grande pensiero che, a forza di badare solo al grande, ha dimenticato quanto di eccezionale è nascosto nell'infinitamente piccolo. Lo si sa e la parabola del figliol prodigo ce lo ricorda: dobbiamo andare distante e sperperare tutto per riscoprire, anche in termini puramente utilitaristi, la validità del buon vecchio ordinario, della routine così disprezzata dall'ideale della novità perpetua, di quel Padre misericordioso che aspettava come una routine il ritorno del figlio. L'uomo ha un bisogno assoluto di doversi riscoprire a ogni generazione, in ogni epoca, di ritrovare alcune verità di base come se chi è venuto prima non avesse compreso nulla. Dico questo perché la piccola via (*petite voie*) di Teresa del Bambin Gesù conteneva già perfettamente l'approccio filosofico e spirituale per accedere alla salvezza. Teresa preferiva la routine della vita regolare di una monaca carmelitana all'euforia variegata del "mondo". Francesca Rigotti scrive della metafora della scopa, come vessillo simbolico dei pensatori che sono chiamati a pulire il campo da tutte le impurità filosofiche. La piccola Teresa, dal canto suo, sperimenta quanto sia più importante spazzare per amore di Dio del predicare ai quattro angoli della terra. Le piccole cose come le piccole esperienze, per apprezzarne la loro essenza, domandano una grande esigenza e disciplina interiori. Riscoprire la filosofia e la carica spirituale del piccolo non può far altro che condurre a costruire una nuova umanità: quella del Figlio dell'uomo che è venuto per rivelare il mistero ai piccoli. Non poteva essere altrimenti la finale, perché il fondamento ontologico ultimo di un tale realismo delle piccole cose risiede nel Mistero di Cristo rivelato ai piccoli.

ANDREA GALLI

Imedia hanno amplificato la voce di chi negli Stati Uniti ha preso male i passi della *Evangelii Gaudium* in cui il Papa critica la teoria della «ricaduta favorevole», quella per cui «ogni crescita economica favorita dal libero mercato riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo», e in cui denuncia la «cultura del benessere che ci anestetizza», che ci rende «incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri». Ma c'è chi, invece, provenendo dal cuore del capitalismo a stelle e strisce, Wall Street, ha trovato queste e altre parole di Bergoglio centratissime.

Chris Arnade, dopo un dottorato in fisica alla John Hopkins University, ha lavorato per 20 anni come *trader* per "Salomon Brothers", la banca d'investimenti poi rilevata dal colosso "Citigroup". Nel 2012 ha deciso di lasciare il mondo della finanza, una carriera con emolumenti a sei cifre, "prosciugato" a livello esistenziale e assuefatto da un mondo che non sentiva più suo. È rimasto a New York, ma ha cambiato mestiere, dandosi alla fotografia. E da Manhattan ha spostato l'attenzione verso Hunts Point, nel South Bronx, uno degli angoli più degradati d'America, dove oltre la metà dei 50mila abitanti vive al di sotto della soglia di povertà, dove il tasso di criminalità è il più alto di tutta l'area di New York ed eroina e crack sono onnipresenti, tra spaccio e tossicodipendenza.

Arnade ha iniziato a documentare questo mondo di reietti, di vite ai margini della società, e ha iniziato a raccontare su un quotidiano dall'altra parte dell'Atlantico, il *Guardian*, quello che sta imparando giorno dopo giorno. L'11 dicembre ha dedicato un commento alla scelta fatta da *Time* di nominare Bergoglio uomo dell'anno e ha presentato la *Evangelii Gaudium* come una lettura imprescindibile per cattolici e no. «Papa Francesco è una gola profonda per i poveri» ha intitolato il pezzo, facendo riferimento al ruolo di gola profonda avuto da un altro personaggio dell'anno, Edward Snowden. «Quando lavoravo a Wall Street negli anni '90 - ha scritto Arnade - viaggiavo per lavoro nella patria del Papa, l'Argentina. Ero uno dei molti stranieri che andavano lì a dire come avrebbero dovuto riformare il Paese, aprirlo al libero mercato. Cosa che è stata fatta e ha funzionato fino al crollo del 2001. Giravamo in taxi - ha continuato l'ex trader - alla larga degli *slum* che circondavano Buenos Aires. Nessun banchiere vi si addentrava, era troppo pericoloso si diceva.

Si è dedicato alla fotografia, documentando la vita dei reietti di New York. «Ammiravo Dawkins, ma solo tra gli ultimi ho trovato la mia strada»

Noi spostavamo numeri su fogli di lavoro elettronici, numeri che rappresentavano delle persone. Papa Francesco invece andava in quegli *slum*, regolarmente, e vedeva quello che noi non vedevamo. È come ha



ATEO a Wall Street, credente fra i barboni



Qui sotto il fotografo Chris Arnade, ex trader della banca d'affari Salomon Brothers. In pagina alcuni dei suoi scatti fra i disperati del quartiere di New York



scritto nella sua esortazione apostolica: gli esseri umani sono considerati come dei beni di consumo, che si possono usare e poi gettare. La vittoria del libero mercato è stata quella di rendere "empathia" una parolaccia. A Wall Street certamente è così. Non puoi fare soldi se inizi a chiederti come li fai, chi ferisci, e chi resta indietro. Ma a colpire l'ateo

definitosi ateo dall'età di 16 anni, da sempre ammiratore della prosa caustica di Richard Dawkins, Arnade è



attenzione è stato l'articolo che Arnade ha firmato alla vigilia di Natale, raccogliendo sul sito del *Guardian* oltre 2.000 commenti di lettori: «Le persone che più hanno sfidato il mio ateismo sono stati

arrivato a riconsiderare la sua posizione colpito dalla fede trovata tra i «left behind», gli ultimi. Quelli che nella sua visione sarebbero dovuti essere i più convinti assertori della non esistenza di Dio, visto l'inferno in cui si trovano. E invece «Sarah, 15 anni passati sulla strada, porta una croce attorno al collo. Sempre. Michael, da 30 anni anche lui sulla strada, porta un rosario in tasca. Sempre. E in ogni casa di consumatori di crack, nell'edificio più squallido e desolato, si può trovare una Bibbia aperta fra siringhe, accendini e pipe da crack».

Takeesha, un'infanzia di abusi e una vita finita nel mercato del sesso a pagamento, ha chiesto al suo intervistatore di essere presentata così: «Prostituta, madre di sei figli e figlia di Dio». «Siamo tutti peccatori - ha scritto Arnade - e sulla strada i drogati, gli ultimi, nelle loro battaglie quotidiane e nella loro quotidiana vicinanza alla morte lo capiscono in modo viscerale. Molta gente di successo no. Il loro senso di sé e la loro freddezza emotiva hanno anestetizzato la percezione della loro fallibilità».

Tutto a un tratto l'ateismo è apparso all'ex agente di Wall Street come una posizione intellettuale accessibile per lo più a quelli che hanno avuto successo nella vita. Ed è arrivato a dire addio al "suo" Richard Dawkins, che ora gli sembra «una persona così lontana dall'umanità e dall'ambiguità della vita» da essere finito a fare «quello che sostiene di odiare negli altri: predicare partendo da una posizione di vantaggio ed egoista».